

*Relazione sommaria dell'operato del Circolo S. Agape di Chiari dalla sua fondazione, 1882 al 1927*

Lanciatosi nel 1869 da alcuni giovani coraggiosi l'appello alla Gioventù Italiana per la costituzione di un'Associazione giovanile di spirito profondamente cattolico, la nostra Brescia rispondeva sollecitamente e nell'ottobre 1869 vedeva ammesso alla nuova famiglia il suo Circolo, che si intitolava ai Martiri protettori della Città Faustino e Giovita.

Chiari che si gloria di aver dato il primo presidente al nuovo Circolo nella persona dell'Avv. Felice Rota, non tardò ad entrare nella nuova famiglia e nel 1872 costituivasi qui una sezione del Circolo di Brescia, chiamata sezione S. Agape, sotto la guida del Sacerdote G. Battista Rota che fu poi Prevosto di Chiari e Vescovo di Lodi.

Ma i tempi non erano maturi per un movimento cattolico fra noi e dopo cinque anni di vita stentata, nel marzo 1877 la Sezione moriva per mancanza di membri.

Moriva? No il seme era stato gettato, ed il germe covava sotto la terra per fiorire a tempo opportuno.

Sullo scorcio del 1881, dietro iniziativa del Dr. Antonio Rota succeduto al fratello Felice nella presidenza del circolo di Brescia, si fece strada l'idea della ricostituzione della Sezione S. Agape, ed il 20 gennaio 1882 dal Circolo di Brescia veniva chiamato a presiedere la nuova Sezione il Prof. Adelchi Bonatelli, giovane pieno di energia e di spechciata vita cristiana, mentre Mons. Vescovo nominava l'assistente Ecclesiastico nella persona del Rev. Don Luigi Rivetti.

Quanti si era? Una decina di giovani che non aveva che della buona volontà e che si affermarono per la prima volta in pubblico il 27 agosto dello stesso anno prendendo parte al pellegrinaggio della B.V. dei Prati presso Rudiano promosso dal Comitato Parrocchiale di Chiari.

Eravamo pochi e ci radunavamo nella piccola sacrestia di S. Pietro Martire dove ebbero culla altre opere cattoliche, e niun di noi avrebbe pur sognato che quella minuscola Associazione avrebbe avuto una vita di oltre quarant'anni, si sarebbe irrobustita e sarebbe uscita dalle catacombe alla luce del sole.

Quarantacinque anni di vita e quarantacinque anni di lotte, di sacrifici di ogni genere, ma coronati da non poche vittorie, quarantacinque anni nei quali guerre sorde ed aperte, obbrobrii e contumelie, ma anche soddisfazioni care si avvicendarono: ed oggi siamo qui, meravigliati quasi di vivere tuttavia, mentre non poche istituzioni, nate dopo di noi nel nostro

campo e nel campo avversario, non sono più, e siamo qui col conforto di essere meglio conosciuti ed un poco apprezzati.

Siamo qui anche dopo la bufera del 1898 che tante associazioni cattoliche ha travolte e seppellite, siamo qui ancora vivi, e se non esuberanti di vita, siamo qui e possiamo consolarci che, coll'aiuto del Signore e coll'appoggio dei buoni, sieno pur pochi possiamo enumerare le conquiste fatte, le opere fondate, non molte certo, ma che sono vive tuttavia e che, almeno per ora, lasciano sperare di essere durature quando nei nostri giovani si mantenga quello spirito cristiano di preghiera, di azione, di sacrificio che ne ispirò i primi passi e che ci animò nei quarantacinque anni di vita.

Non è nostro intendimento di fare la cronaca minuta dei quarantacinque anni di vita del circolo: come ape che vola di fiore in fiore toccheremo appena le opere più salienti che il nostro Circolo ha compiuto in questi quarantacinque anni, e ciò non per vana gloria, ma per renderne grazie a Dio e per animarci ed esplicitare sempre più quell'azione che a vantaggio della Chiesa e della civile società raccomandarono con tanta insistenza i Romani Pontefici da Pio IX sotto il cui Pontificato nacque la Società della Gioventù Cattolica Italiana, al felicemente Regnante Pio XI.

Ed innanzitutto, crediamo di dover segnalare come una delle più belle azioni del Circolo, quella di aver determinato, almeno fra noi, i cattolici ad uscire di sacrestia, secondo la frase di un Vescovo illustre, Mons. Iginio Bandi di Tortona.

Quarantasette anni fa, veniva benedetta la Bandiera del nostro comitato Parrocchiale nelle prime ore mattutine di un giorno feriale, mentre incombevano ancora le tenebre a porte chiuse nella piccola chiesa di S. Pietro Martire.

Noi giovani invece si ambiva aria e luce.

Il piccolo manipolo della sezione S. Agape dopo la prima manifestazione pubblica fattasi col pellegrinaggio a Rudiano si era accresciuto, e dopo che l'Assistente Ecclesiastico aveva preso parte nel Settembre di quell'anno al pellegrinaggio a Roma indetto dalla Società della G.C.I. e ne aveva riportata a noi la Benedizione del S. Padre, il numero degli iscritti della Sezione crebbe fino a 40, sicché ci sentimmo di poter fare Circolo da noi, e fummo ammessi alla Società con Diploma 14 Dicembre 1882 col titolo di Circolo S. Agape e che come tale, sette anni dopo, il 6 maggio 1889, ebbe l'onore di una visita del Presidente Generale cav. Guglielmo Alliata e del Segretario generale cav. Francesco de Angelis, i quali ebbero pel Circolo parole di lode ed incoraggiamento.

La prima manifestazione pubblica della esistenza del Circolo fu una solenne accademia data in onore della nostra S. Patrona il giorno 21 gennaio 1883 nella Chiesa di S. Maria Assunta.

Un'accademia a Chiari era una novità e noi ci affermammo in modo veramente solenne stante l'intervento di persone che in allora tenevano i primi posti nel movimento cattolico quali un avv. Giuseppe Tovini, di Santa memoria, un avv. Giorgio Montini, direttore del "Cittadino di Brescia", un G. Battista Caironi, direttore dell'"Eco di Bergamo", un co. Medolago Albani pure di Bergamo. Fu una grande parata che ci acquistò qualche simpatia e nuovi soci.

Questa prima accademia fu seguita da altre: nel 1885 per l'ottavo centenario della morte di S. Gregorio VII; nel 1888 pel giubileo Sacerdotale di Leone XIII; nel 1893 pel giubileo Episcopale dello stesso Pontefice; nel 1900 solennizzandosi il XV centenario del martirio della nostra S. Patrona e nel 1921 nel primo centenario della morte del Parroco Chiarese S.A. Morcelli.

Ma il nostro piccolo drappello non aveva il vessillo, e lo volle, e lo volle bello a costo di sacrifici, e lo inaugurò entro l'anno dalla sua costituzione: ma disdegnando le tenebre lo faceva benedire in un giorno di festa, l'8 dicembre, a sole alto, nella Chiesa Parrocchiale: due altre bandiere gli facevano corona, quella del Comitato Parrocchiale e quella del Circolo di Brescia, la prima bandiera cattolica che sia si inalberata in Italia.

In sulle prime ci si scherniva: che cosa pretendevano di fare i quattro giovani inerbi del Circolo S. Agape? Ma i quattro giovani inerbi, guidati dal loro presidente presto si fecero conoscere ed anche valere.

Non v'era festa di società cattoliche, inaugurazione di bandiere, convegno cattolico in Diocesi ed anche fuori alle quali il Circolo non fosse rappresentato: ed anche a quelle grandi assise del movimento cattolico che furono i Congressi Cattolici, non mancò mai uno o più rappresentanti del nostro Circolo.

E la frequenza dei contatti con altri cattolici militanti ci temprò alla lotta.

Il nostro Municipio purtroppo era in mano di avversari che si imponevano e spadroneggiavano, non curando, anzi osteggiando in ogni guisa i sentimenti religiosi della grande maggioranza, potremmo dire della totalità della popolazione.

Pensammo alla riscossa, ed i disprezzati di ieri furono i vincitori di domani.

Si organizzò la lotta elettorale con l'audacia, e dicasi pure con l'imprudenza dei giovani che non misurano il pericolo, ma l'audacia nostra improvvisamente rivelatasi disorientò gli avversari, li colse impreparati e li precipitò dagli scanni da lungo tempo occupati.

La prima vittoria fu susseguita da altre e per una lunga serie di anni la maggioranza del Municipio fu nostra, meritando ai nostri giovani il titolo di bersaglieri del corpo elettorale.

Naturalmente chi prima ci disprezzava o non curava, ci temette poi e per conseguenza prese a combatterci con ogni sorta di armi.

E il nostro Presidente, ottimo insegnante nel patrio Ginnasio, quanti insulti non ebbe a sopportare da parte dei vigliacchi avversari e quante violenze morali anche da parte di autorità che volevano ad un libero cittadino, perché pubblico insegnante, vietare di appartenere ad un Circolo Cattolico!

E dei nostri soci parecchi ebbero a subire il licenziamento dei loro padroni di bottega perché non vollero ritirarsi dal Circolo!

Così allora s'intendeva la libertà dei liberali!

Beati però quei tempi: perché la guerra che ci si faceva serviva ad eccitare sempre più la generosità, l'attività, l'ardore dei nostri giovani.

E le manifestazioni pubbliche del nostro Circolo ci moltiplicavano.

L'attività del nostro Circolo ci venne riconosciuta anche dal Comitato Diocesano che nel 1891 affidava al Circolo per tutto il Mandamento e Franciacorta l'organizzazione del grandioso pellegrinaggio a Castiglione delle Stiviere in occasione del III° centenario della morte di S. Luigi Gonzaga. A tale pellegrinaggio furono da noi iscritti oltre un migliaio di pellegrini, dei quali quasi 500 della sola Chiari; come pure l'organizzazione della nostra plaga del pellegrinaggio alla tomba di S. Ambrogio a Milano nel 1897, raccogliendo oltre 200 iscrizioni. Nel 1903 poi lo stesso Comitato Diocesano affidava pure al Circolo la preparazione della Festa Federale Diocesana tenutasi in Chiari e dove convennero migliaia di cattolici con 126 bandiere.

La buona prova data dal nostro Circolo nell'eseguire questi incarichi ci meritò che il Comitato permanente dei pellegrinaggi residente a Bologna delegasse il nostro Circolo alla pubblicazione dei manifesti ed al rilascio delle tessere per numerosi pellegrinaggi che allora di frequente si organizzavano e che tanto giovavano al fervore dell'Azione Cattolica.

Uno dei caratteri distintivi dell'età moderna è la indipendenza da ogni autorità: perciò dovere principale dei cattolici è di manifestare con maggior frequenza il rispetto non solo, ma l'ossequio e la più illimitata soggezione all'autorità, e specialmente alla più osteggiata ai nostri giorni, quella della Chiesa e a chi la impersona: il Romano Pontefice.

Per quanto il nostro Circolo ad ogni data che ricordasse un avvenimento Papale si fece sempre dovere di protestare al Capo della Chiesa la sua più sincera sommissione e i suoi più riverenti omaggi: prestossi alla raccolta dell'obolo di S. Pietro, ed alla più larga diffusione della venerata parola del Papa a mezzo di foglietti volanti e di opuscoli di circostanza. Soprattutto si distinse il nostro Circolo nella fausta ricorrenza del giubileo Sacerdotale di S.S. Leone XIII° celebratosi nel 1888. Un apposito comitato presieduto dal compianto Co: Aquaderni, Presidente onorario a vita della nostra Società, aveva lanciato a tutto il mondo cattolico un appello a festeggiare solennemente la fausta ricorrenza con una esposizione universale da tenersi in Roma, nel palazzo Vaticano, nella quale quanto vi sarebbe stato esposto tutto doveva essere offerto al S. Padre.

E il nostro circolo raccolse con entusiasmo l'appello e si fece promotore in Chiari della dimostrazione di filiale affetto al S. Padre: e Chiari rispose generosa ed i doni offerti dai Chiaresi, esposti prima qui, poi a Brescia figurarono poi a Roma in quella grande esposizione, prima e forse ultima del suo genere perché non opera di speculazione, come sono tutte le altre, ma sincera attestazione di affetto e di devozione al Vicario di Cristo.

E il Circolo che aveva offerto, con oblazioni raccolte, una fornitura completa d'altare con tutti gli arredi necessari per la celebrazione della S. Messa, vi figurò anche con un dono speciale, opera di due soci Zaverio Vitali e Giuseppe Rivetti, un leggìo da coro in legno scolpito ed intarsiato, in stile rinascimento, che meritò ai due giovani il diploma con medaglia di bronzo.

Il valore complessivo dei doni offerti dal Circolo fu valutato dalla Commissione Diocesana di circa duemila lire.

In tale occasione il S. Padre volle mostrarci la sua benevolenza facendo tenere al Circolo un suo ritratto in nero che figurava nell'Esposizione Vaticana e che sta esposto nella nostra Sala sociale.

Ancora per iniziativa del Circolo le date memorande del giubileo sacerdotale e pontificale del Papa furono solennizzate con un pranzo a più di cento poveri, cosa che si ripeté ancora più volte in altre felici ricorrenze.

E la devozione al Papa la protestammo di presenza più volte pellegrinando a Roma col nostro Vessillo sul quale si invocava la Benedizione Sua.

Ma quanti sacrifici non ci costarono queste dimostrazioni di filiale affetto al Sommo Pontefice e la partecipazione alle dimostrazioni cattoliche.!

Noi fummo sempre poveri in canna, ma si risparmiava sul sigaro domenicale – allora non c’era la sigaretta giornaliera – sul bicchiere di vino settimanale, sui divertimenti anche leciti onde poter mettere in serbo i mezzi per prendere parte alle manifestazioni cattoliche.

L’azione del nostro Circolo sarà poi ricordata anche ai posteri dal numero unico splendidamente illustrato che a cura del Circolo si pubblicò nell’Agosto 1896 in occasione del I° centenario della traslazione della venerata Reliquia della nostra S. Patrona da Roma a Chiari, nella quale circostanza, come pure nel 1900 solennizzandosi il XV° centenario del martirio della stessa e nel 1921 nel primo centenario della morte del Prevosto Chiarese S.A. Morcelli, il servizio d’onore all’Eminentissimo Metropolita e agli Eccellentissimi Vescovi intervenuti fu disimpegnato dai Soci del Circolo.

Ma due altre opere, tuttavia permanenti, formano la nostra soddisfazione, la Biblioteca Circolante e l’Opera della Buona Stampa.

Il benemerito Comitato Parrocchiale ci aveva preceduti nella fondazione della Biblioteca Circolante, ma questa per varie cause poco o nulla funzionava ed in breve giro di anni morì. Il nostro Circolo ne raccolse l’eredità – circa 80 volumi – e a ricordo del III° centenario della morte di S. Luigi Gonzaga nel 1891, la ricostituì e la disciplinò, ed oggi è viva ancora, conta oltre 1500 volumi ed è abbastanza conosciuta anche fuori dal nostro campo.

L’altra opera è quella della diffusione dei giornali cattolici.

Ci stringeva il cuore all’udire ogni giorno strillati i giornali cattivi e mai, mai un giornale nostro. Ma come fare? Propizia ci si presentò l’occasione della pubblicazione della “Voce del Popolo” della quale si raccomandava la diffusione alle Associazioni Cattoliche: con essa il nostro Circolo volle tentare l’esperimento della vendita al pubblico.

Lusingati dalla buona riuscita, col I° Gennaio 1894 ebbe inizio l’opera con apposito strillone che ogni giorno gridava i soli giornali cattolici; l’opera conta ormai trent’anni di vita – certo non rigogliosa perché le opere cattoliche sono destinate a trascinare la vita – ed in questi ultimi anni le copie dei giornali nostri si aggirarono annualmente intorno alle 70mila. Non è tutto il desiderabile, ma è però qualche cosa.

Ci fu un momento nel quale paventammo la morte violenta del nostro Circolo e fu nell'infausto 1898.

Chi non ricorda i moti rivoluzionari scoppiati nella primavera di quell'anno in varie città d'Italia e specialmente a Milano? La rivoluzione fu domata agli inizi ma pure, mentre non si poté imputare ai cattolici di aver preso parte, sia pur minima, al movimento insurrezionale; la mano pesante della reazione si aggravò di preferenza sui cattolici e sulle loro organizzazioni, e più dei due terzi dei nostri Comitati parrocchiali ed associazioni cattoliche furono sciolti. Ed acquetatasi poi la bufera, fra noi Lombardi e specialmente fra noi Bresciani, in grazia alla strapotenza, o meglio prepotenza di un uomo (Zanardelli) non fu permessa la costituzione di molte associazioni cattoliche che altrove, pur regolate dagli stessi statuti, si erano ricostituite.

Il nostro circolo esso pure si aspettava di giorno in giorno la sua condanna di morte: già eravamo benché dolenti, preparati: ci fu risparmiata; ne siamo grati al Signore.

Ma purtroppo col 1898 si chiuse il periodo, che chiameremo eroico, del movimento cattolico. La massoneria l'aveva ottenuto il suo scopo: colla violenza aveva strozzato tante opere cattoliche e colla conseguente paura teneva in inazione le scampate. Le differenze, le paure, giustificate in parte dalle violenze del 1898 fecero sì che molti dei vivi d'una volta abbandonassero il campo e vivessero vita letargica.

Si fecero più rare le grandi manifestazioni cattoliche che come scosse elettriche ravvivavano gli spiriti stanchi ed assopiti, cessarono quasi completamente i grandi pellegrinaggi e nuove circostanze fecero orientare le energie cattoliche più che all'azione cattolica all'azione sociale coll'intento di perseverare le masse operaie insidiate dal socialismo.

Sorsero così le organizzazioni intente a procurare il benessere materiale ai nostri onde togliere loro il pretesto di doversi iscrivere alle leghe socialiste pei vantaggi economici che queste ne andavano promettendo.

Ma siccome le nuove organizzazioni per farsi valere avevano bisogno di preponderare col numero, così per aver questo non si fu così esigenti, né lo si poteva, nel richiedere agli associati la franca professione di fede cattolica come si esigeva dai membri delle vecchie associazioni.

Fu una necessità, ma necessità dolorosa.

Ma il nostro Circolo pur affiancando con prudenza il nuovo orientamento, non si lasciò trasformare e tenne sempre fermo il principio di non discostarsi dal programma della nostra Società che è la formazione cristiana dei suoi iscritti.

E qui non possiamo tacere un episodio doloroso che ci procurò forti dispiaceri, grandi amarezze, che poi si mutarono in grandi consolazioni.

Alcuni dei nostri giovani, pieni di buona volontà, colle più rette intenzioni, infervorati del movimento politico-economico voleano che il nostro Circolo cambiasse rotta, si svecchiasse, com'essi dicevano, e si gettasse anima e corpo nel nuovo movimento. Rinnovate, si diceva, rinnovate: i tempi sono mutati, bisogna cambiare indirizzo.

Era zelo, ma zelo imprudente, e non si tenne fermo: si dovette fare delle amputazioni dolorose e fummo accusati.

Ma Roma, se è eterna, giunge però sempre in tempo, e da Roma, dalla Presidenza Generale, dopo un anno di ansie e di incertezze ebbimo il conforto di vedere approvata la nostra condotta.

E dopo Roma anche il tempo ci rese giustizia: il movimento a cui ci si voleva trascinare finì ad essere condannato anche là dove aveva trovato appoggio.

E noi abbiamo il conforto di vedere oggi insistentemente additata alle Associazioni cattoliche quella via dalla quale noi non ci volemmo dilungare. Il Sommo Pontefice, attualmente Regnante, ha parlato chiaro e non lascia trascorrere occasione per ripetere che dalle Associazioni cattoliche vuole azione religiosa ed ai giovani più volte ha ripetuto: azione cattolica, purità di vita, studio della religione, frequenza ai Sacramenti.

Ed appunto perché la religione è il caposaldo del programma della G.C.I. appena fu tra noi fondata, secondo le nuove esigenze, la Scuola della Dottrina Cristiana, il nostro Circolo, secondo le sue deboli forze, diede il suo contributo, ed oggi una ventina di soci prestano l'opera loro come cancellieri, come assistenti ed insegnanti.

Né possiamo passare sotto silenzio l'azione del Circolo sotto la grande guerra. Noi non si era di quelli che gridavano per le strade e per le piazze: guerra! guerra! come tanti che poi all'atto pratico si annidarono nei boschi mettendo al sicuro la propria pelle! Noi si deprecava la guerra come un grande flagello, ma alla chiamata della Patria si rispose con islancio, e del nostro Circolo nei vari anni che durò la guerra 80 furono sotto le armi, il che vuol dire che il Circolo fu tutto mobilitato, rimanendo a casa pochissimi che o per età o per motivi di salute non poteano essere sottoposti al servizio militare.

Ma se rimanemmo in pochi il Circolo visse tuttavia mantenendosi in stretta relazione coi soci assenti: i militari corrispondevano frequentemente con noi e noi ci mantenemmo uniti con essi pregando per loro, incoraggiandoli a compiere il loro dovere: e sono 1350 le lettere e

caroline da essi inviateci e 1160 quelle che a nome dei soci rimasti noi abbiamo mandate ad essi durante la guerra.

Con i nostri mezzi limitatissimi abbiamo offerto oltre £.600 parte a vantaggio del locale Comitato di Preparazione Civile, parte spedite al Consiglio Superiore della nostra Società per servizio religioso nell'esercito, parte al Comitato pel pane pei prigionieri di guerra e parte alla Croce Rossa alla quale abbiamo pure offerto 200 volumi della nostra Biblioteca da dispensarsi ai militari degenti nel nostro Ospedale, ed altrettanti ne abbiamo inviati nel 1926 ai carcerati di Brescia.

Accenniamo ancora di volo alle scuole serali per gli adulti aperte per alcuni anni dalla nostra Società Operaia Cattolica contribuendovi il nostro Circolo con denaro e personale, alla iscrizione di tutti i soci fino al 1909 all'unione Popolare, secondando così i voleri del S. Padre che voleva iscritti tutti i membri delle Associazioni Cattoliche, all'opera degli Esercizi Spirituali che si tenevano in Brescia ed ai quali parecchi dei nostri soci partecipavano ogni anno, alle offerte fatte in occasione di pubbliche calamità, per le Missioni, per la Università Cattolica di Milano e per le altre opere religiose e sociali; ricordiamo solo le £.1100 raccolte dai nostri soci e consegnate nelle mani di S.E. Mons. Nostro Vescovo in occasione del suo giubileo sacerdotale e da Lui destinate per la costruzione dei templi votivi nei quartieri della città di Brescia.

Ecco in succinto l'operato del Circolo S. Agape nei 45 anni vissuti dal giorno della benedizione del suo vessillo.

Mino Facchetti